

OMO SALVATICO

CRONACHE DEL RINCHIUDIMENTO

UN INVITO A COLLEGARE I PUNTINI



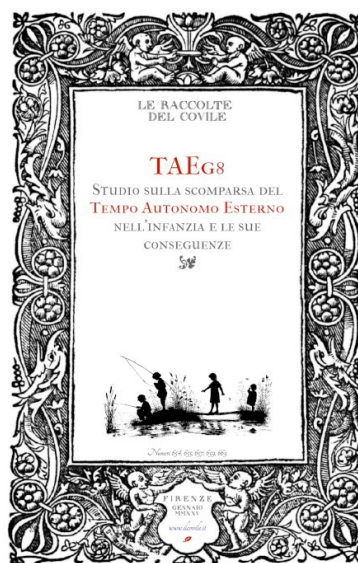
 I lettori più assidui avranno senz'altro registrato che i numeri della nostra rivista si sono ultimamente rarefatti. Rassicuriamo: è effetto della concentrazione da una parte la rarefazione da un'altra; stiamo infatti lavorando a qualcosa di un certo impegno che contiamo di presentare a breve. Intanto, e ne è in qualche modo un'anticipazione, riceviamo e pubblichiamo. Chi segue l'ininterrotta serie di numeri specializzati, il Covile dei piccoli, sa che quelli qui trattati sono temi a noi molto cari e sui quali abbiamo scavato non poco: ricordiamo il N° 326 dell'agosto 2015, Mal francese. L'universo di ghiaccio dei giansenisti e di Pascal e la nostra inchiesta del 2023 TAEg8Studio sulla scomparsa del Tempo Autonomo Esterno nell'infanzia e le sue conseguenze. ❀



 Piccola Antologia.

❀ NON-CAREZZE GIANSENISTE.

Je n'oserois dire qu'il ne pouvoit même souffrir les caresses que je reçois de mes enfants; il prétendoit que cela ne pouvoit que leur nuire, qu'on leur pouvoit tesmoigner de la tendresse en



mille autre manieres. [Non oserei dire che [Blaise Pascal] non potesse nemmeno sopportare le carezze che ricevevo dai miei figli; sosteneva che ciò non potesse che nuocergli, che si potesse dimostrare loro affetto in mille altri modi.]

Gilberte Perier [sorella di Pascal], *La Vie de Monsieur Pascal*, Hachette, 1923.

❀ IL SENSO DELL'UNIVERSO IN PASCAL.

Quando considero la breve durata della mia vita, assorbita nell'eternità che la precede e che la segue — memoria *hospitus unius diei praeteruntis* — il piccolo spazio che occupo e anche quello

che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che mi ignorano, mi spavento e mi stupisco di trovarmi qui piuttosto che là; dato che non c'è alcuna ragione perché io sia qui invece che là, ora invece che allora. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi questo luogo e questo tempo mi sono stati destinati? ¶ Non vedo altro che infinità da ogni parte, dove sono chiuso dentro come un atomo e come un'ombra che dura un istante e non ritorna [...]. ¶ Il silenzio eterno di questi spazi infiniti mi spaventa.

Blaise Pascal (1623-1662), *Pensieri*



¶ NON-CAREZZE RECANATESI (ANCHE ADELAIDE GIANSENISTA? DE FACTO CERTAMENTE, IL QUADRO ANDREBBE INDAGATO).

[...] mancò all'infanzia dei giovani Leopardi, anime irrequiete e ardenti, la gioia ineffabile della tenerezza visibile e delle carezze della madre. La contessa Adelaide amava i suoi figli, ma da cristiana austera [...] essa spinse all'estremo la riserbatezza che regnava nelle antiche famiglie [...] tenendo per massima di non cedere a nessuna dimostrazione di tenerezza. Essa stendeva la sua mano alle labbra de' suoi figli, ma non se li strinse mai al seno.

T. Teja Leopardi, «Note biografiche sopra Leopardi e la sua famiglia», in A. Panajia, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una «scomoda» presenza nella famiglia del Poeta*, Pisa 2002, pp. 138-139.

¶ IL SENSO DELL'UNIVERSO IN LEOPARDI.

Ma sedendo e mirando, interminati / spazi di là da quella, e sovrumani / silenzi, e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo, ove per poco / il cor non si spaura.

¶ IL GIARDINO DI LEOPARDI.

[...] Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente, ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gl'individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi. ¶ Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagion dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in stato di *souffrance*, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e bruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è róso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, que-

sta troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritoli, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro.

(*Zibaldone*, Bologna, 19 aprile 1826).
 Leopardi (1798–1837) annota a 28 anni.

☞ MONTALE CHE LEOPARDEGGIA E RILANCIA. IL DOLORE DEL FOSSO.

Spesso il male di vivere ho incontrato: / era il rivo strozzato che gorgoglia, / era l'incartocciarsi della foglia riarsa.

☞ MONTALE. LA VOLPE E L'UVA. IL GIOCO TRITO VANO E CRUDELE — E SENZA ALCUNA GIOIA O RISATA — DEI BAMBINI.

I fanciulli con gli archetti / spaventano gli scriccioli nei buchi. / [...] / Alte, tremano guglie di sambuchi / e sovraſtano al poggio / cui domina una Statua dell'Eſtate / fatta camusa da lapidazioni; / [...] / Ma la dea mutilata non s'affaccia / e ogni cosa si tende alla flottiglia / di carta che discende lenta il vallo. / Brilla in aria una freccia, / si configge s'un palo, oscilla tre-

mula. / La vita è queſto ſcialo / di triti fatti, vano / più che crudele. / Tornano / le tribù dei fanciulli con le fionde / [...] / E tutto scorre nella gran discesa / e fiotta il fosso impetuoso tal che / s'increspano i suoi specchi: / fanno naufragio i piccoli sciabecchi / nei gorgi dell'acquiccia insaponata. / Addio! — fischiano pietre tra le fronde, / la rapace fortuna è già lontana, / [...].

(«Flussi», poesia da *Ossi di seppia* 1925)
 Montale (1896–1981) ha 29 anni.

☞ LEOPARDI. MODI DELLA RIMOZIONE: L'ELUSIONE.

Memorie della mia vita. — Sempre mi desteranno dolore quelle parole che soleva dirmi l'Olimpia Basvecchi riprendendomi del mio modo di passare i giorni della gioventù, in casa, senza vedere alcuno: che gioventù! che maniera di passare cotesti anni! Ed io concepiva intimamente e perfettamente anche allora tutta la ragionevolezza di queste parole. Credo però nondimeno che non vi sia giovane, qualunque maniera di vita egli meni, che pensando al suo modo di passar quegli anni, non sia per dire a sé medesimo quelle stesse parole (Leopardi, *Zibaldone*, 2 dicembre 1828 (30 anni), Recanati).

☞ MA I TUFFI FELICI DI ESTERINA DIROCCANO I FORTILIZI DEL PENSIERO.

Eſterina, i vent'anni ti minacciano, / [...] / Ciò intendi e non paventi / [...] / Hai ben ragione tu! / Non turbare / di ubbie il sorridente presente. / La tua gaiezza impegna già il futuro / ed un crollar di spalle / dirocca i fortilizi / del tuo domani oscuro. / T'alzi e t'avanzi sul ponticello / esiguo, sopra il

gorgo che stride: / il tuo profilo s'incide / contro uno sfondo di perla. / Esiti a sommo del tremulo asse, / poi ridi, e come spiccata da un vento / t'abbatti fra le braccia / del tuo divino amico che t'afferra. / Ti guardiamo noi, della razza / di chi rimane a terra.

(*Falsetto*, 1924) Eugenio Montale.

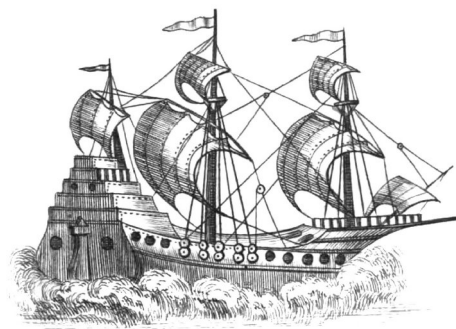


UNA rustica nota.

F IGLIO di Monaldo Leopardi — bombastico e fellone, l'ultimo gentiluomo a portare lo spadino, che però, al momento della prova, disertò l'offerta di guidare la rivolta antifrancese nelle Marche — e di Adelaide Antici, anaffettiva e sessuofoba, costretta a esautorare l'inetto marito dalla conduzione della casa e forse da molto altro; Giacomo, imbecille non meno del padre, deformato in quell'ambiente di dolore coperto da gelo e declamazione, a vent'anni scriverà spacccone e tonitruante: «*Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo / Combatterò, procomberò sol io.*» — vengono alla mente le raccomandazioni della bella Zulettina al giovane Rousseau: «Zanetto, lascia le donne e studia la matematica». ¶ Vedrà forse in Pascal una sintesi immaginaria tra velleità intellettuali paterne e algidi rigorismi materni. Proietterà poi le proprie sofferenze sulla natura intera, con immagini del tutto controfattuali: il dolore della foglia che cade dall'albero — ma non si tagliava mai le unghie? Sentiva male? Immagini che traducono le inquietudini materne: «Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più

vitali», «indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime». ¶ Leopardi, mito dell'intellettualità nauseata dal decadente D'Annunzio, diverrà il modello di tanti. Al livello più alto Eugenio Montale che porterà *ad astra* le proiezioni leopardiane: dalla sofferenza della foglia a quello dell'acqua che entra nel tombino, statue sofferenti e costernate di fronte alle minacciose tribù dei viventi bambini, muti, agaudenti e meccanici distruttori — «*fanciullo invitto, Il suo capriccio adempie, e senza posa.*» ¶ Eppure, anche se probabilmente nessuna Basvecchi — la cara Gina, che ragazzi con le fionde probabilmente ne aveva frequentati, arrivò ben più tardi — gliel'aveva evocata, la gioia di quei fanciulli doveva averla dolorosamente vista: il folklore montaliano dei Contini-Bonacossi — il poeta li frequentò fin da vecchio — racconta come non potesse sopportare bambini attorno. Ciascuno ha le proprie sofferenze (che non impediscono ma accompagnano il godimento della presenza, come ogni limite); ciò detto, nel giovane Montale è possibile ce ne fossero meno che in Leopardi, se già a 28 anni usciva dall'elusione universalizzante del recanatese «Credo però nondimeno che non vi sia giovane...» scrivendo, fuori dal canone e profetico (consapevole del suo oblomovismo?), in *Falsetto* «noi, della razza di chi rimane a terra», dove pure confessava tra le righe quanto i vent'anni di Esterina minacciassero *lui*, il suo costruito intellettuale leopardiano.

L'OMO SALVATICO.



INCONTRARIA DUCET